



Cosimo Cocco arrestato nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dei due carabinieri nella piana di Chilivani. A destra i funerali del bandito suicida Graziano Palmas

Gloria Clavv'Ansa



# Manette al fratello di Palmas

## Terzo arresto per la strage di Chilivani

Un terzo arresto per la strage di Chilivani. Un terzo componente della famiglia Palmas in carcere con l'accusa di avere partecipato all'organizzazione del sanguinoso assalto ai carabinieri otto giorni fa. Si tratta di Giovanni Palmas, fratello di Graziano, il bandito che si sarebbe suicidato poche ore dopo l'eccidio, davanti a un posto di blocco dei carabinieri. Ieri l'interrogatorio di Andrea Gusinu, l'unico bandito ferito.

GIUSEPPE GENTONE

**SASSARI.** Graziano Palmas muore con un colpo di pistola alla tempia, (suicidio od omicidio? È uno dei nodi ancora da sciogliere), il fratello Vincenzo chiede pubblicamente perdono davanti alla bara del congiunto. Un terzo fratello, Giovanni, viene arrestato, e spedito subito all'Asinara, con l'accusa di aver organizzato il marcia assalto al furgone portavalori sulla Oliba-Sassari. La famiglia Palmas sembra comparire in ogni episodio centrale sulle indagini dopo l'uccisione dei due carabinieri. Anche l'altro arrestato, Cosimo Cocco, custode di un cantiere a pochi metri dal luogo dell'agguato mortale, dove sono state ritrovate le armi forse usate dai killer, appartiene alla famiglia Palmas. È infatti il cognato di Graziano Palmas. Il presunto coinvolgimento di alcuni componenti della famiglia Palmas fa da controllare alle ripetute dichiarazioni di perdono formulate da Vincenzo Palmas durante e do-

### Il nuovo arresto

L'ultimo arresto, quello di Giovanni Palmas, è avvenuto al termine di un interrogatorio fiume cui sarebbero stati sottoposti alcuni componenti della sua famiglia. Le accuse per Palmas, arrestato mentre rientrava a casa insieme alla moglie, sono le stesse rivolte a Cocco: triplice omicidio, porto e detenzione di armi da guerra. In una casa in costruzione poco distante dal luogo dell'eccidio, Giovanni Palmas avrebbe allestito la centrale operativa della banda. In una sala era stata infatti predisposta un'apparecchiatura radio, che doveva servire per i collegamenti tra i diversi componenti del commando. Sono stati poi trovati alcuni caricatori di kalashnikov e, so-

### Veleni e smentite

Insieme ai piccoli tasselli ricostruiti dagli investigatori per arrivare alla identificazione di tutti i componenti del commando assassino, da registrare anche le smentite della Procura di Sassari sull'intervento di un ex gladiatore, o di elicotteri dell'Arma, al momento dell'eccidio. Il sostituto che si occupa dell'inchiesta, Gaetano Cui, ha smentito che il suo ufficio abbia mai confermato o asserito che ci sia stata una telefonata fatta da un sedicente ex gladiatore, nella mattinata che ha preceduto il fallito assalto al furgone blindato, preannunciando un attentato a Cossiga. «È falso inoltre che ci sia stato nella zona dell'eccidio un elicottero dei carabinieri che abbia visto per primo la betoniera rubata, così come è falso che dalla perizia microscopica sul corpo di Palmas emergano analisi balistiche che escludano l'ipotesi della morte volontaria». Da parte degli inquirenti, invece, arriva un pubblico ringraziamento verso i tanti cittadini che hanno fornito utili informazioni sulla sparatoria.

## Sassari, muore per la puntura di una zecca

Dalle parole del comandante provinciale dell'Arma risulta così evidente che al momento del tragico diverso testimoni oculari hanno assistito all'episodio. Restano però ancora da trovare gli altri componenti del commando, alcune delle armi usate, e soprattutto il basista che ha dato le giuste indicazioni sull'orario e il contenuto del furgone portavalori. Nel punto dove è avvenuta la strage, alla mattina, erano passati altri due furgoncini blindati, ma i banditi li hanno ignorati. Aspettavano quello di metà pomeriggio, il più ricco. Chi li ha guidati? Sul fronte politico anche il Pds sardo si mobilita per dare nuove risposte all'emergenza criminale. Secondo Mario Pinna, segretario regionale, «rispetto all'evoluzione che la criminalità va assumendo c'è troppo ritardo da parte dello Stato. Qui non c'è la mafia - ha detto Pinna - ma si sta comunque consumando una saldatura tra criminalità sarda e altre realtà che ci preoccupa. Ci vuole più qualità nelle indagini, dalle investigazioni patrimoniali alle ricerche dei latitanti con una magistratura che sia più all'altezza dell'emergenza. E poi bisogna contrastare sul piano ideologico qualsiasi comprensione, fiancheggiamento o contiguità con la criminalità organizzata, perché sono i giovani disoccupati, soprattutto del Nuorese - conclude Pinna - le prime vittime delle azioni di gente come Gusinu».

## Tutto ok per le cure ma sono senza casa

**FIRENZE.** Lucio e Antonio sono due fratelli gemelli di sei anni che abitano a Rimini. Cerebrolesi, hanno bisogno di una operazione ai piedi che permetterebbe loro di camminare eliminando un difetto congenito. Il chirurgo Bruno Calandriello, primario all'Istituto Ortopedico Toscano, è pronto ad intervenire, i terapisti della Fondazione Pro Juventute Don Gnocchi dell'Impruneta, a due passi da Firenze, sono pronti a iniziare la lunga trafila della riabilitazione. Ci vorranno mesi, forse anni. Lucio e Antonio, che il 12 settembre vivranno il loro primo giorno di scuola, hanno quindi bisogno di una casa. Ma a Firenze non si trova. Intorno a Firenze nemmeno. Nessun ente pubblico o privato, laico o religioso contattato dalla famiglia (e sono state decine) ha risposto finora all'appello lanciato dalla comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, quella di don Benzi, che un paio di anni fa ha avuto in carico i due bambini e li ha affidati alle cure di Angela e Beppe Monaco.

«E presi sul serio? Abbiamo bussole anche alle agenzie: niente da fare. Non chiediamo l'elemosina, la comunità pagherà quello che c'è da pagare. Noi siamo una casa famiglia, l'anno scorso ne avevamo tanti di più gli ragazzi affidati e stiamo continuamente sotto pressione per ospitare profughi della Bosnia. Noi siamo disponibili, ma dobbiamo prima risolvere il problema di Lucio e Antonio». La casa-famiglia Monaco è composta in questo momento da Angela, mamma a tempo pieno, Beppe, ex geometra dell'Ivco che si è dedicato completamente anche lui a questa missione, da un bambino dei sei anni (il figlio) e dagli altri figli, una bambina down e due gemelli. «La gentilezza formale ma incorcludente degli uffici e delle antiche mura, lo scarico evidente della responsabilità, il rinvio a un domani senza prospettive reali non hanno intaccato la fiducia di Angela Monaco (che ne deve avere a tonnellate). Ma hanno un po' affievolito la sua voce e l'hanno indotta a farsi sentire attraverso altri canali. Senza enfasi: Nel solo scopo di trovare una casa per i suoi figli («pagando, s'intende»). Chi finalmente provvederà, per favore, ne trovi una grande, di bei mattoni toscani, una casa tra il verde e piena di sole. Ci sono bambini da far vivere e crescere. Questa è gente che una casa così non solo la può pagare ma soprattutto se la merita. C.S.C.

## Roma, adescata da un «signore con le bambole». Nel quartiere altri tre casi in pochi mesi

# Cinque anni, molestata e fotografata nuda

Una bambina di cinque anni ha raccontato ai genitori di essere stata molestata da un «signore» che, ieri mattina, l'ha adescata, portata in uno scantinato e fotografata nuda, più volte. Sulla piccola, visitata nell'ospedale «Gemelli» di Roma, è stata accertata qualche lieve escoriazione «che però potrebbe essersi procurata giocando». Dei molestatore esiste solo un vago identikit. Nello stesso quartiere, altre tre casi simili si sono ripetuti negli ultimi tempi.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Linda, cinque anni e una massa di capelli neri, ieri ha visto «l'uomo cattivo». Portava i jeans e, forse, ai piedi aveva un paio di scarpe da tennis. «Mi ha promesso delle bambole nuove. Siamo andati in cantina e mi ha tolto le mutandine», ha raccontato la piccola a sua madre, «mi ha fatto anche tante fotografie». Così, le strade deserte di Quartaccio - misero quartiere della periferia romana - sono state presto percorse da automobili della polizia.

Pochi gli elementi certi, in questa vicenda. Intanto: la bambina (che noi chiamiamo Linda, ma il cui vero nome è un altro), è in buone condizioni. I medici, che l'hanno visitata nell'ospedale «Gemelli», escludendo lo stupro, hanno notato sul sedere della piccola qualche lieve escoriazione. «Ma sono segni che potrebbe essersi procurata giocando». Nessun vero testimone. C'è solo il racconto - allo stesso tempo confuso e precisissimo - della

bambina. Era circa mezzogiorno, quando «l'uomo cattivo» è apparso a Linda. Lei stava giocando con il fratello quattordicenne e un altro amico nel cortile del palazzo. «Salgo in casa a prendere la bicicletta», ha detto la bambina a un certo punto, ed è scappata via. Qualche minuto dopo, sua madre si è affacciata alla finestra. «Dov'è Linda?». «È venuta su, a prendere la bici», hanno risposto i bambini. Così lei, già un poco inappuntata, è corsa sul pianerottolo e ha cominciato a chiamare la figlia. Finché, d'improvviso, le è sbucata davanti. «Ma dove eri finita?». «Ma mamma, c'era un signore che voleva darmi una bambola...». Sembra che, a quel punto, la madre le abbia dato una sberle. Tra i singhiozzi, Linda ha iniziato il suo racconto.

«Ha detto di essere stato avvicinato, nell'androne del palazzo, da un uomo, che le ha chiesto di seguirlo in cantina, in cambio di qualche «bambolina». E poi? Qui, i particolari si fanno un po' confusi: lui - forse - l'ha spogliata, oppure ha chiesto a Linda di farselo i vestiti e lei lo ha fatto, da sola; finché - forse - anche lui si è calato i calzoncini... Il racconto torna a essere più preciso a proposito delle fotografie: il molestatore ne ha scattate molte, facendole assumere alla bambina posizioni da giornale hard.

Più tardi, negli uffici della questura di Roma, interrogarla non è stata un'impresa facile. «Dopo la visita in ospedale e la corsa sulle nostre macchine, era molto agitata, vedremo più tardi». La bambina, ieri sera alle otto, era ancora in questione, con i genitori. Del «signore», tracce vaghe e discordanti. Qualcuno, nel quartiere, ha visto andare via una Opel targata Ancona, altri vicini giurano di avere scorto un «polacco» che correva di gran carriera: il fratello maggiore di Linda pare abbia inseguito un tale che

## Rimini

# Invita a casa la collega poi la violenta davanti a un film porno

**MISANO ADRIATICO (Rimini).** È stata violentata dal suo compagno di lavoro, dopo una serata passata insieme a ridere e chiacchiere. L'ennesimo caso di violenza carnale si è svolto l'altra sera a Misano Adriatico, in pieno «divertimentificio» romagnolo, ed ha portato all'arresto di un ragazzo di 25 anni, Barbaro Tirenzi, originario di Patemò in provincia di Catania, lavorante come cameriere in un bar di Misano. Finito l'orario di lavoro, verso le 4 della mattina, si è recato a mangiare qualcosa in un locale insieme ad un suo collega ed alla ragazza, una cameriera di 22 anni arrivata in riviera per la stagione estiva. I tre si sono trattenuti per un'ora a mangiare, quindi Tirenzi ha proposto di andare nel suo appartamento per bere un ultimo bicchiere. Qui dopo un po' l'amico è andato a dormire, in un appartamento attiguo dello stesso stabile. A

questo punto le avances del giovane si sono fatte pesanti. Inserita in un videoregistratore una cassetta pornografica, ha cercato un approccio che la ragazza ha subito rifiutato. Quindi Tirenzi, secondo la ricostruzione resa dalla ragazza ai carabinieri (e confortata da diverse prove), ha immobilizzato la malcapitata usando la violenza. Dopo un po' la ragazza ha cominciato ad urlare, ed è accorso il collega che dormiva nell'appartamento di fianco. Fattasi accompagnare a casa, la giovane si è confidata in lacrime con due sue confidenti che l'hanno accompagnata in caserma a Misano Adriatico. Tirenzi è stato imbracciato, quindi arrestato ed accompagnato nel carcere di Rimini. Il magistrato che si occupa del caso ha chiesto ed ottenuto la convalida del fermo per violenza carnale e violenza privata. U.M.